Malgrado la brutale repressione della polizia dello scià

Dilaga la protesta nell'Iran Uno studente ucciso a Gazwin

Chiusi i bazar di Teheran e di altre città - Manifestazioni popolari nelle strade Sono state assalite sedi di banche, di uffici governativi e del partito unico

TEHERAN — Per il secondo giorno consecutivo, manifestazioni popolari si sono svolte in numerose città dell'Iran, in segno di lutto per il massacro del mese scorso a Tabriz e stanno assumendo il carattere di un'ampia protesta contro la politica dittatoriale del regime. Le manifestazioni sono state indette dalle forze politiche di opposizione e dalle organizzazioni religiose. La polizia e la truppa sono, come al solito, intervenute brutalmente: si contano una quantità di feriti e di arresti e a Gazwin c'è stato anche un morto, uno studente ucciso dal fuoco degli agenti. Di questa uccisione ha dato notizia la stessa polizia, che peraltro tende sempre a minimizzare il numero delle vittime.

Ieri sia Teheran che le principali città del Paese apparivano in stato di emergenza: erano state adottate dalle autorità vistose misure «di sicurezza», le strade (e in particolare, a Teheran e altrove, le popolari zone dei bazar) erano perlustrate da reparti «anti disordini» e da unità dell'esercito.

Manifestazioni e scontri si sono avuti, come si è detto, in tutte le principali città: fra l'altro a Teheran, Isfahan, Mashad, Dezful, Yazd, Gazwin, Zahedan, Kashan, Zanjan, Babol.

A Teheran il bazar è rimasto chiuso, e così pure i negozi; lo stesso è avvenuto in molte altre città. Sempre nella capitale, una folla di parecchie migliaia di persone (ottomila secondo le fonti ufficiali) si è radunata in una grande moschea del centro per pregare in memoria degli uccisi di Tabriz (14 secondo il governo, centinaia secondo le forze di opposizione). La riunione è durata due ore, al termine delle quali la folla si è sciolta pacificamente. Un predicatore ha chiesto la «debita punizione» di coloro che ordinarono di aprire il fuoco sulla folla a Tabriz e, in precedenza, nella città santa di Qum (lo sciopero e le manifestazioni di Tabriz si svolsero a 40 giorni da un precedente massacro compiuto dalla polizia a Qum). Come è noto, il regime ha invece fatto fucilare decine di agenti che a Tabriz rifiutarono di sparare sui manifestanti.

Non sono mancati nella capitale tentativi di provocazione, legati alla partecipazione dei religiosi alla protesta: alcune donne prive di velo hanno ricevuto lanci d'acido in faccia; l'opposizione afferma che tali episodi sono stati «montati» dalla SAVAK (la polizia segreta) per screditare il movimento di protesta cercando di dargli un'impronta di fanatismo religioso. Da parte sua il governo ha attribuito la responsabilità dei «disordini» ad una «non santa alleanza fra comunisti e organizzazioni islamiche».

Secondo gli osservatori, il movimento di opposizione e le manifestazioni degli ultimi due giorni sono stati alimentati, oltre che dalla protesta politica contro le repressioni ed i massacri, anche dallo scontento per i prezzi elevati, per i costi degli alloggi che sono andati alle stelle e per altre misure di carattere economico.

In molte città si sono avuti tentativi di assalti a banche, ed edifici pubblici e a sedi del partito unico creato dallo scià. Un assalto di tal genere è stato tentato in particolare a Babol, dove si è avuto un duro scontro con la polizia.

All'estero, le organizzazioni degli studenti iraniani hanno organizzato scioperi della fame in appoggio alla protesta delle masse popolari all'interno del Paese. Iniziative del genere sono in corso negli Stati Uniti, in Svezia, nella Germania federale e in Austria. A Milano, una analoga iniziativa è stata adottata da una cinquantina di studenti aderenti alla CISNU.

La prima delle «assise repubblicane» della LCJ

Lunedì a Lubiana congresso dei comunisti di Slovenia

Il congresso federale della Lega a Belgrado dal 20 al 23 giugno Il dibattito preparatorio e le proposte di modifica allo statuto

BELGRADO — In tutta la Jugoslavia è in corso un ampio dibattito sulle tesi per l'undicesimo congresso della Lega dei comunisti che si svolgerà a Belgrado dal 20 al 23 giugno, proprio alla vigilia del trentesimo anniversario della scomunica del Partito comunista jugoslavo da parte del Cominform. L'undicesimo congresso della Lega viene considerato della massima importanza perchè, nel ribadire la linea politica tracciata all'ultima assise svoltasi nel 1974, dovrà fare una analisi critica di quelli che sono stati i risultati conseguiti in questi quattro anni, individuare ostacoli e deficienze che permangono nella società ed adottare le misure necessarie per il loro superamento.

La preparazione del congresso — collegata alla «stagione» elettorale per il rinnovo di tutto il sistema dei delegati che si concluderà a maggio — non interessa solamente i comunisti. Essendo la Lega un «partner» tra eguali in seno all'Alleanza socialista, al dibattito precongressuale sono chiamati tutti i cittadini, in quanto tutti sono interessati a trovare le strade per un continuo miglioramento della società socialista autogestita, una società che viene edificata «anche, ma non solo, dai comunisti».

Quella jugoslava è una società dinamica, in continuo movimento. Certo non è esente da errori e da fattori negativi che frenano questo sviluppo, ma i fatti stanno ad indicare che negli ultimi trenta anni il Paese si è trasformato. Ciò è stato perchè la Lega ha sempre ricercato, e lo fa anche oggi con maggior intensità, la partecipazione delle larghe masse. Fattore costante della società jugoslava è la ricerca di nuove forme di democrazia nel socialismo e di socialismo nella democrazia, come ha affermato il segretario della Lega Aleksandar Grlickov.

Assieme alle tesi vengono discussi anche alcuni emendamenti statutari proposti all'ultima riunione del Comitato centrale della Lega. Questi si sono resi necessari per mettere l'organizzazione al passo con le esigenze della società, perchè — come ha rilevato il segretario della Lega Jure Bilic nell'illustrarli — «nelle nostre condizioni il ruolo della Lega si esprime nel fatto che da una parte garantisce lo sviluppo rivoluzionario della società jugoslava e dall'altra costituisce la principale forza motrice interna e ideologico politica del sistema di democrazia socialista autogestita e dell'attività politica delle masse organizzate nel sistema politico e della autogestione del Paese».

Gli emendamenti proposti tendono ad allargare il metodo democratico nell'elaborazione delle posizioni, nella preparazione e nelle decisioni in seno alla Lega. In altre parole le disposizioni statutarie creeranno le condizioni per impedire in modo efficace eventuali tendenze o fenomeni di una evoluzione dogmatico centralista dei rapporti interni. Nel contempo saranno anche impediti fenomeni tesi ad indebolire l'iniziativa e il ruolo della Lega.

Sono proposte anche delle modifiche organizzative per quanto riguarda il vertice della Lega. Il Comitato esecutivo — sia su base federale, che repubblicana e provinciale — sarà eliminato. Il Comitato centrale esprimerà una presidenza di 24 membri — il presidente Tito, i rappresentanti delle Repubbliche, delle provincie autonome e dell'armata — e questo organismo sarà chiamato ad un maggior lavoro. La presidenza avrà un solo segretario, mentre ci saranno dei segretari esecutivi incaricati dei diversi settori di lavoro e che risponderanno della loro attività direttamente alla presidenza stessa.

Per quanto riguarda i membri della presidenza della Lega che dovrà uscire dall'undicesimo congresso, sono già state avanzate le proposte da parte delle Repubbliche e delle Province: per la Slovenia Edward Kardelj (attualmente membro della presidenza della Lega e della RSFJ) e di Stane Dolanc (segretario del Comitato esecutivo), per la Croazia Vladimir Bakaric (membro della presidenza della Lega e della RSFJ) e Dusan Dragosavac (della presidenza della Lega croata), per la Bosnia-Erzegovina Branko Mikulic (presidente della Lega a Sarajevo), per la Serbia Milos Minic (attuale ministro degli esteri) e Petar Stambolic (della presidenza della Repubblica), per la Vojvodina Stevan Doronjski (membro della presidenza della RSFJ), per il Montenegro Veselin Djuranovic (attuale presidente del governo federale) e Vidoje Zarkovic (membro della presidenza RSFJ). Oltre ai rappresentanti della Macedonia e del Kosovo nella presidenza ci saranno di diritto anche i presidenti dei Comitati centrali repubblicani e delle province.

Lunedì 3 aprile a Lubiana si aprirà il congresso dei comunisti della Slovenia, al quale sarà presente anche una nutrita delegazione del PCI del Friuli-Venezia Giulia diretta dal segretario regionale compagno Antonio Cuffaro. Il congresso durerà tre giorni e si prevede che il Comitato centrale sarà rinnovato per circa la metà dei suoi componenti, che sono una settantina. Seguiranno poi gli altri congressi repubblicani e provinciali. L'ultimo sarà quello della Serbia, in programma dal 29 al 31 maggio a Belgrado.

Silvano Goruppi

Colloquio fra Brandt e Kadar a Budapest

BUDAPEST (s.t.) — Dopo un ultimo colloquio con il primo segretario del POSU Janor Kadar, Willy Brandt ha lasciato ieri pomeriggio Budapest. Il presidente della SPD era giunto in Ungheria il 21 marzo accompagnato da Host Ehmke e Wolfgang Roth membri della presidenza del partito socialdemocratico tedesco, per una visita ufficiale nel quadro dei rapporti bilaterali tra i due partiti.

Il comunicato congiunto emesso ieri afferma che i colloqui si sono svolti in una atmosfera sincera e cordiale.

Colloquio fra Sadat e Weizman

IL CAIRO — Il ministro della difesa israeliano, Ezer Weizman, si è recato ieri al Cairo per incontrare il presidente egiziano Sadat, in quello che egli stesso ha definito — a Tel Aviv poco prima della sua partenza — «un ultimo tentativo di salvare quel poco che ancora resta dell'iniziativa di pace di Sadat». Il colloquio fra Weizman e Sadat, al quale ha assistito anche il generale Gamassi, ministro egiziano della difesa, è durato due ore, e al termine non è stato diramato alcun comunicato. I giornalisti non hanno potuto avvicinare i due interlocutori.

Secondo la radio egiziana, un funzionario governativo ha detto che dopo l'incontro «l'atteggiamento è ancora lo stesso, circa la riconvocazione delle commissioni militare e politica miste. Il lavoro delle due commissioni è stato sospeso ed esse non torneranno a riunirsi finché non sarà stata creata una nuova base di colloquio». Il che appare per ora quantomeno problematico. Secondo i giornali israeliani, gli egiziani avevano accolto con freddezza la proposta di Begin di inviare Weizman al Cairo.

Nella foto: il comandante dei «caschi blu» svedesi in Libano ispeziona lo strategico ponte di Khardali, sul fiume Litani, dove l'altro ieri uno dei suoi soldati ha perso la vita.

La seconda tappa del viaggio del presidente USA

Due incontri di Carter e Geisel a Brasilia

BRASILIA — Giunto mercoledì in Brasile, oggi Carter avrà il colloquio più impegnativo col presidente Ernesto Geisel sulle due questioni che hanno incrinato le relazioni fra i due paesi: la non proliferazione nucleare e i diritti dell'uomo. Carter e Geisel ieri ne avevano rinviato la discussione al loro ultimo incontro. Nel primo colloquio di mercoledì i presidenti degli USA e del Brasile avevano parlato quasi esclusivamente dell'Africa e del Medio Oriente.

L'addetto stampa della Casa Bianca Jody Powell ha detto che la discussione «è stata cordiale e costruttiva». Non ha sorpreso il fatto che discutendo unicamente questi problemi «non siano emerse divergenze di fondo». Powell ha detto che è consuetudine che i capi di Stato affrontino «questioni globali» e non specifiche. Richiestogli perchè i diritti dell'uomo non possano essere considerati «un problema globale» Powell ha risposto: «Penso che possa essere valutato in entrambi i modi».

Il primo scambio di battute fra Carter e Geisel era stato abbastanza gelido. Il presidente americano aveva detto a Geisel: «Entrambi riteniamo che l'impiego pacifico della energia elettronucleare non sia incompatibile con la necessità di impedire la proliferazione nucleare».

Da parte sua Geisel era parso sfidare la posizione di Carter sui diritti dell'uomo in Brasile. Egli aveva dato il benvenuto al presidente statunitense dicendo: «Saremo molto soddisfatti se questa visita potrà aiutare vostra eccellenza e la signora Carter a formarsi una opinione giusta sulla realtà brasiliana».

Nel discorso al Congresso brasiliano Carter ha auspicato la unità di intenti fra i due paesi «nell'impiego pacifico della energia nucleare senza rischi di proliferazione» e nella «promozione della causa della libertà dell'uomo, della forma di governo democratica e dell'imperio della legge».

Nel corso di una conferenza stampa Carter ha detto che l'amicizia e gli interessi comuni tra USA e Brasile trascendono le divergenze sui diritti dell'uomo e sullo sviluppo dell'industria elettronucleare (il programma brasiliano è concordato con la Germania occidentale).

Carter ha detto che il suo impegno nei riguardi dei diritti dell'uomo non si è attenuato, ma la cultura, le comuni esigenze della difesa e i legami commerciali uniscono il popolo del Brasile e quello degli Stati Uniti. «Noi non abbiamo l'autorità di estacolare l'accordo nucleare del Brasile con la Germania federale, ma come amici di entrambi ci riserviamo il diritto di esprimere una opinione. L'opinione dell'amministrazione è che lo sviluppo elettrico rischi la proliferazione nucleare per chè potrebbe essere trasformato in produzione bellica».

Sui diritti dell'uomo Carter ha detto che le violazioni in questo campo sono un problema internazionale di cui tutti i paesi, compresi gli Stati Uniti, devono preoccuparsi.

Il programma del presidente americano prevede l'incontro con due prelati cattolici che non hanno risparmiato critiche al governo militare brasiliano. A tale proposito Carter ha spiegato che egli non vuole incontrarsi soltanto con gli esponenti di governo quando si trova all'estero, ma anche con la gente comune. «In una società composita come la vostra è per me importante incontrarmi col maggior numero possibile di persone».

Terza tappa del viaggio in Siberia

Breznev a Tjumen discute dello sviluppo petrolifero

Ipotesi sulla presenza del ministro della Difesa Ustinov a fianco del presidente sovietico

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La città di Tjumen — «nuova frontiera» per lo sviluppo economico dell'Urss — è stata, ieri, la terza tappa del viaggio che Breznev e il ministro della Difesa Ustinov hanno iniziato nei giorni scorsi con lo scopo — ha precisato la Tass — di raggiungere «città siberiane e dell'estremo oriente». Prima a Kirov e poi a Perm, negli Urali, il segretario del PCUS ha discusso («rapidamente») con i dirigenti locali i problemi delle varie regioni affrontando l'esame di alcune questioni più urgenti del piano quinquennale. A Tjumen l'incontro è stato invece più ampio. Si è trattato (nota l'agenzia sovietica che è, in questo momento, l'unica fonte di notizie mancando corrispondenze dei quotidiani e reportage radio e Tv) di un «soggiorno» nel corso del quale Breznev si è intrattenuto con gli esponenti locali del partito e con i dirigenti economici della regione. Tema della discussione quello delle prospettive di sviluppo e dei risultati ottenuti fino ad ora in una zona che è attualmente considerata come di «maggiore interesse» dal punto di vista economico.

Breznev ha parlato dei problemi petroliferi e della necessità di aumentare ancor più le ricerche in tutta la Siberia orientale. Ha insistito particolarmente sullo sviluppo che vi dovrà essere nei settori del petrolio e del gas puntando, nello stesso tempo, a valorizzare altre risorse minerarie.

Breznev — come fa notare la Tass — ha fornito ai dirigenti locali «indicazioni concrete» ribadendo che la zona del Tiumen è un punto cardine dell'economia del paese dove si misura, tra l'altro, il successo del piano.

Altre notizie sul soggiorno non sono note. L'agenzia fa rilevare che al colloquio con i dirigenti della città siberiana ha preso parte anche il ministro della Difesa Ustinov. Ed è in relazione alla sua presenza che continuano a circolare, a Mosca, varie ipotesi sugli obiettivi del viaggio.

Si parla, con sempre maggiore insistenza, di una visita che avrebbe il duplice scopo di: prendere contatto da un lato con la «problematica economica» e dall'altro, di effettuare una «ricognizione» nelle guarnigioni militari della Siberia e dell'estremo oriente ai confini con la Cina. Il viaggio, infatti, non è entrato nel vivo del programma poiché le zone visitate, per ora, sono quelle europee, quelle degli Urali e della Siberia occidentale. Il convoglio speciale — che viaggia sulla rete ferroviaria del Nord e in zone da poco aperte al traffico regolare — continuerà ora verso altre città. Si parla anche di una visita ai cantieri della BAM, la nuova ferrovia che è in costruzione in Siberia e che contribuirà ad *alleggerire* i trasporti della «Transiberiana».

Carlo Benedetti

Nuovo colpo d'acceleratore alla spirale dell'inflazione

Aumenta in USA il prezzo dell'acciaio

Le critiche dell'amministrazione ai produttori - Precipita il prestigio di Jimmy Carter

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I produttori di acciaio hanno annunciato un aumento di prezzo del due e due per cento a partire da sabato. Ciò significa che una tonnellata di acciaio costerà circa quattro dollari in più. L'amministrazione ha immediatamente reagito criticando la decisione. Ma il suo potere costituzionale non gli consente di annullarla. La spirale dell'inflazione ha così ricevuto un nuovo colpo di acceleratore: il prezzo dell'acciaio, infatti, rappresenta l'indice più sensibile per valutare la tendenza dei prezzi di tutti i prodotti. La United States Steel Corporation ha motivato la decisione con gli aumenti di paghe dei minatori sanciti nel nuovo contratto approvato lo scorso venerdì. Ma è evidente che si tratta di un motivo pretestuoso. Da alcuni anni, in effetti, l'acciaio americano è in difficoltà a causa della concorrenza di quello giapponese e di altri paesi. Ricorrendo all'aumento del prezzo i produttori tentano di rifarsi.

Ma oltre a scatenare conseguenze imprevedibili nei prezzi di tutti gli altri prodotti essi non fanno che rendere ancora più difficile il salvataggio senza l'adozione, da parte del governo, di severissime misure di carattere protezionistico. Una diffusa tendenza in tal senso si era già manifestata nei mesi scorsi e aveva trovato il suo momento più significativo nel documento votato dalla convenzione dell'AFL CIO tenuta a Los Angeles. E' assai probabile, adesso, che tale tendenza venga rafforzata dalla decisione del governo di bloccare l'aumento dei salari di alcuni milioni di lavoratori i cui contratti scadono quest'anno. Per contrastare questa decisione l'AFL-CIO finirà per mobilitarsi a favore di misure protezionistiche. Non è chiaro come il governo americano potrebbe rispondere. Ma se accettasse le richieste dell'AFL-CIO la crisi con il Giappone diventerebbe acutissima. Già ieri se ne sono avute avvisaglie significative con la decisione della banca centrale di Tokio di astenersi da qualsiasi misura di sostegno del dollaro che ha registrato una nuova caduta. La prospettiva che si apre, così, è quella di una guerra economica strisciante ma durissima tra gli Stati Uniti e le altre potenze economiche dominanti del mercato mondiale.

L'amministrazione americana non sembra preparata a far fronte a questa eventualità. Fino ad ora essa ha reagito in modo pragmatico ed estemporaneo. Le conseguenze sono state negative sia sul piano internazionale, con una netta perdita di credibilità dell'attuale amministrazione, sia sul piano dove l'aumento dei prezzi ha fatto registrare una brusca caduta della fiducia che i cittadini nutrono nei confronti di Carter: dai sondaggi pubblicati oggi risulta che il settantadue per cento degli americani sono ostili alla politica economica della Casa Bianca. E' il livello più basso toccato da un presidente degli Stati Uniti. Ed è così basso da destare preoccupazioni persino tra gli avversari di Carter. Essi si rendono conto, infatti, che a causa della sua debolezza l'amministrazione può essere indotta a imboccare strade pericolose sia sul piano internazionale che su quello interno.

Carter, nel frattempo, è in viaggio dall'America latina verso l'Africa. Ma la situazione che si è lasciata alle spalle non può certo essere considerata tale da conferirgli buone carte da giocare con i suoi interlocutori. E in effetti se in Venezuela il presidente degli Stati Uniti non è riuscito ad ottenere assicurazione alcuna sul prezzo del petrolio in Brasile — notano gli stessi giornali americani — è stato accolto con «fredda cortesia». Se si tiene conto, inoltre, del fatto che i rapporti con l'URSS vanno male, che le pressioni sul parlamento israeliano per ottenere che Begin venisse rovesciato non hanno avuto effetto e che, infine, sia con la Germania di Bonn, sia con il Giappone sia con la Francia l'intesa è tutt'altro che solida si ha un quadro approssimativamente completo delle paurose difficoltà della amministrazione attuale. E si comprende perché, a parte il sondaggio specifico relativo alla politica economica, risulta che il sessantadue per cento della popolazione americana è contro la amministrazione e solo il trentasei per cento è a favore. Quasi esattamente l'opposto del marzo dell'anno scorso, subito dopo l'insediamento alla Casa Bianca, quando il sessantasette per cento si pronunciò a favore e solo il ventuno per cento contro.

Alberto Jacoviello